

AVVISO AI NAVIGANTI

IL VENTENNIO DELLA BUROCRAZIA

ETTORE BOFFANO

*«Questo popolo di santi, di poeti, di navigatori, di nipoti, di cognati...»
(Ennio Flaiano "Aforismi")*

A leggere il sociologo Silvano Belligni (mai cooptato, probabilmente a causa delle sue analisi impietose, nella "Torino della cultura" che assicura potere e denaro ai suoi padroni) si scopre che nella nostra città gli "ottimati" sono poco più di 300-350 e che hanno operato così: «Protagonista della transizione torinese è stato un gruppo ristretto, abile e fortunato. Abile perché ha sfruttato con prontezza e lungimiranza il vuoto di legittimità seguito al fallimento dei governi locali degli Anni 80 e agli scandali di Tangentopoli».

E AGGIUNGE: «Fortunato perché ha potuto contare su risorse e opportunità – la ripresa Fiat e le Olimpiadi invernali – che, pur valorizzate da una gestione efficace, non possono essere prevalentemente ascritte alla sua iniziativa autonoma e senza le quali sarebbe stata presumibilmente scritta un'altra storia. Lo stile di governo con cui questo gruppo ha guidato (e non solo amministrato) la città ha coniugato inclusione nel processo di governo di gruppi ristretti di notabili e di high demanders ed esclusione della massa dei cittadini dalla partecipazione alle scelte pubbliche. Il suo programma è stato formulato e, soprattutto, realizzato non già attraverso il dibattito pubblico, il conflitto tra i partiti e la competizione su progetti alternativi di sviluppo urbano, bensì attraverso i meccanismi informali della negoziazione, della cooptazione e dello scambio politico».

Meno sociologico e più descrittivo, invece, ma quasi obbligato dalla realtà e dai riscontri a giungere alle stesse conclusioni e – anzi – a tracciare addirittura il "post" della riflessione di Belligni, è invece il saggio (passato quasi in silenzio, probabilmente a causa delle tesi esposte dal suo autore) dell'ex giornalista di "Liberazione" Maurizio Pagliassotti: "Chi comanda Torino?" (Castelvecchi editore). Ecco, in sintesi, la riflessione di Pagliassotti: «Chi comanda a Torino è un grumo di potere stabile da circa 20 anni. Un nucleo ristretto di uomini, e qualche donna, che sta tentando di inventare una metropoli moderna che possa vivere senza la Fiat, con solo due risorse a disposizione: il debito e il territorio da edificare. Ma con la crisi econo-

mica che ha investito il Paese, il meccanismo si è inceppato, mostrando le sue tante fragilità e, soprattutto, i rischi a esso connessi».

E chi volesse davvero interpretare sino in fondo i fatti di queste ore, manifestatisi attorno agli incarichi e alle consulenze comunali distribuiti dalla seconda giunta Chiamparino, dovrebbe partire proprio dai ragionamenti di Belligni e di Pagliassotti. O magari rileggersi la storia del Consiglio comunale di Torino: quando, con un sindaco democristiano e galantuomo come Giovanni Porcellana, l'allora assessore alla Cultura, sposato con una maestra d'asilo e anche lui Dc, lasciava la Sala Rossa ogni volta che la discussione sfiorava anche solo lontanamente i problemi degli asili comunali. Erano democristiani: non sapevano frequentare (e non volevano frequentare) i salotti, qualcuno di loro recitava il rosario invece di leggere Gramsci e non credeva nell'egemonia o nella diversità. Ma possedeva, invece, il senso dell'etica. Anche i comunisti lo possedevano e spesso più dei democristiani e soprattutto dei socialisti: ma oggi alcuni di loro sono solo degli ex, degli "spretati" che non credono più in nulla.

Perché il problema di questa Torino delle "determine amiche" (non illegali, anche se non dovrebbe essere solo il Codice penale a spiegarci come dovremmo vivere), addirittura dell'elezione dei membri "laici" dell'ateneo torinese (sempre gli stessi nomi, le identiche facce e, in qualche caso, una nuova poltrona per chi si prepara a perderne un'altra) passa proprio di là: il «grumo» per dirla con Pagliassotti; l'«esclusione della massa dei cittadini» stando alle parole di Belligni. Non storie degne di Er Batman, dunque, non esilaranti trasferte di gruppo tra le pietre occitane di Sambuco e neppure il pretesto esagerato per tagliare la testa a qualche bravo professionista che, alla fine e come capita a tanti, non è proprio riuscito a dimenticare di essere anche padre, madre, marito, moglie, fratello, sorella. Molto di meno di quelle miserie, è vero, ma anche molto di più: perché la democrazia è al di sopra di una burocrazia comunale qualunque; perché così finiscono gli "ottimati" che credono che la loro "democrazia" (e non quella di tutti) conceda sempre il diritto di agire, pensare e decidere anche per gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA